

CARLA BASSARELLO, PIETRO DI LORENZO**IL RIULLO, LA PIETRA DI PANTANO E LE RISERVE REALI NEI BOSCHI DI MADDALONI, DI OLMO CUPA, DI MONTEDECORE E DI CALABRICITO**

Questo lavoro presenta in introduzione le vicende storiche e naturali del Riullo, uno dei rami del Clanio (che scorre proprio nei boschi citati o ai loro margini) e descrive e caratterizza il suo particolarissimo travertino, la “pietra di Pantano”. Inoltre, ricostruisce la storia dei boschi di Maddaloni, Olmo Cupa e Montedecore in Maddaloni e di Calabricito, tra Acerra e Maddaloni, già riserve reali borboniche o comunque siti visitati da re Ferdinando IV di Borbone per le battute di caccia¹.

1. Il Riullo

Il Clanio, fiume storico della piana campana, ha diversi rami che nel corso dei secoli hanno mutato corso, per azione naturale o intervento dell'uomo. Il Riullo o Gorgone e il Mefite / Mofete sono due delle sorgenti del Clanio e confluivano nel luogo detto “la Forcina”, al confine tra i territori storici di Acerra, Caivano, Marcianise e Maddaloni. Nome alternativo del Riullo fu Gorgone, attestato almeno dal 1543 come «Lagno della Pietra o del Gorgone»² e con continuità fino alla cartografia attuale. Il nome Gorgone si ricollega al mito classico greco delle tre mostruose sorelle, personificazione delle perversioni, capaci di pietrificare col solo sguardo, e per antonomasia a Medusa³, in ragione delle proprietà delle acque discusse nel successivo paragrafo 2.

Lettieri nel 1772 descrisse così il contesto: «Queste acque del Riullo e delle sue paludi, chiamate anche il Lagno dopo aver dato il moto ai mulini detti di Sessola, e dell'Acerra dentro lo stesso bosco, si uniscono coll'acque, che dicemmo delle Mofete, nel luogo che chiamasi la Forcina. E poi corrono insieme coll'acque dell'altre sorgive del Clanio dette li Lagni»⁴. E poco prima proponeva la descrizione del corso del Riullo e la sua possibile etimologia: «Questo Riullo è un'altra sorgiva del Clanio, e nasce in altro luogo alle occidentali radici del Colle di Cancelli nel principio del bosco, vicinissimo alle ruine di Suessula, sorge in mezzo da molte paludi. Chiamasi Riullo certamente corrotto dal latino *rivulus*»⁵. Un idronimo simile «Reullo» è attestato anche per Sant'Agata de' Goti dal 1759⁶ e nel 1826⁷ e ancor oggi.

Il Riullo fu un corso d'acqua stagionale: scorreva «da San Giovanni a San Giovanni»⁸, cioè dal 24 giugno - 29 agosto, date di memoria di morte e nascita del santo. I periodi di magra e di piena avvennero in sincrono con Mofete, segno della comune origine dell'alimentazione della

¹ Questa ricerca è stata sviluppata per il progetto 2022 del Sistema Museale Terra di Lavoro “Da Vanvitelli al futuro: riflessi di passato, visioni di avvenire”, finanziato dalla Regione Campania, UOD 501201 Musei e Biblioteche, bando 2022, Legge Regionale 12/2005. Una prima notizia sullo stesso tema, sintetica, divulgativa e priva di citazioni delle tante fonti (molte inedite) reperite, è stata appena pubblicata: C. BASSARELLO – P. DI LORENZO, *Calabricito di Acerra e i boschi di Maddaloni, Olmo Cupa e Montedecore*, in *Da Vanvitelli al futuro. Riflessi di passato, visioni di avvenire*, a cura di P. DI LORENZO, Caserta, 2022, pp. 21 – 26.

² G. CAPORALE, *Dell'agro acerrano, della sua condizione sanitaria. Ricerche fisiche, statistiche, topografiche, storiche*, 1859, p. 196.

³ A. FERRARI, *Dizionario di mitologia greca e latina*, Torino, 2018, p. 370.

⁴ N. LETTIERI, *Istoria dell'antichissima città di Suessola e del vecchio, e nuovo castello d'Arienzo*, Napoli, 1772, p. 61.

⁵ LETTIERI, cit., p. 58.

⁶ F. RAPOLLA, *Ragioni per la diversione ordinata dalla Maestà del Re di alcune acque d'Airola per la regal villa di Caserta*, Napoli, 1759, p. CXX.

⁷ ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI (nel seguito ASNA), Amministrazione generali di ponti, strade, acque, foreste e caccia 1778 – 1839, b. 178, f. 6996; sul taglio nelle selve appartenenti alla Chiesa della Santissima Annunciata e Cappella del Presepe e del Rosario presso il Comune di Sant'Agata dei Goti così dette Reullo, Longano e Calabrice, 1826.

⁸ LETTIERI, cit., p. 59.

sorgente come attesta Lettieri «hanno una proprietà queste acque, che nelle loro fonti crescono l'estate e mancano l'inverno. [...] e dicono aver osservato, che quando crescono i fonti delle Mofete, cresce anche il Riullo e quando quelle mancano, manca ancor questo...»⁹.



Figura 1. La sorgente del Riullo nell'ultima apparizione delle acque (2013) (fotografia Biagio Perreca¹⁰).

Il ciclo naturale del Riullo si è interrotto nel decennio 1980-1990¹¹ ed è stato causato dalle captazioni idriche della Regione Campania sul colle di Canello (propaggine dei Monti di Avella) e Masseria Grande (o ponte Tavano)¹²: ciò ha progressivamente ridotto il flusso fino ad arrestarlo del tutto nel 1986¹³. A marzo 2006 e 2013 il Riullo ha manifestato una temporanea ed eccezionale ricomparsa delle acque sorgive, durata per poche settimane, in ragione di una stagione autunnale-invernale più intense della media di precipitazioni piovose.

A precisazione di quanto proposto dalle fonti recenti e, per ragioni di sintesi, da chi scrive nel recente contributo divulgativo, in effetti le sorgenti di Suessola – Calabricito – bosco di Acerra¹⁴ sono tre come chiarito sin da La Pira nel 1820: San Giuseppe, Riullo, Cercola.

Lettieri non distingue le tre sorgenti: riporta che l'acqua del Riullo fu sulfurea¹⁵ come quella del Mofete: come per molte altre sorgenti sulfuree, fu ritenuta curativa in particolare per la scabbia dei cani e le infezioni delle unghie dei cavalli. Nell'impossibilità di analizzarne oggi le acque, Lettieri è una preziosa fonte di notizie anche sulle caratteristiche delle sue acque: «L'acqua del

⁹ LETTIERI, cit., p. 59.

¹⁰ Per la concessione dell'immagine si ringrazia l'architetto Biagio Perreca, membro dell'Archeoclub d'Italia di Acerra.

¹¹ G. MAGLIOCCA, *Le acque ed il contesto geologico nel territorio di Canello*, in *Canello frammenti di storia*, a cura di F. M. PERROTTA, [San Felice a] Canello, 2011, pp. 77 – 91, a p. 84.

¹² D. F. PERROTTA, *Il Clanio – Le sorgenti del Mefito e del Bosco di Acerra*, in *Canello frammenti di storia*, a cura di F. M. PERROTTA, [San Felice a] Canello, 2011, pp. 61 – 76, a p. 67.

¹³ MAGLIOCCA, cit., p. 83.

¹⁴ Sono nomi alternativi che Caporale propone, cfr. G. CAPORALE, *Risultamenti statistico-clinici sui vantaggiosi effetti de' bagni termo-minerali di Suessola*, Napoli, 1861, p.2; si ringrazia la Biblioteca Comunale "Gaetano Caporale" di Acerra per la cortesia della consultazione e della riproduzione.

¹⁵ LETTIERI, cit., p. 58.

Riullo è ugualmente sulfurea, come i fonti delle Mofete; e se nella sua sorgiva si tuffa un cane, che abbia la scabbia, o un giumento, che patisce all'unghie, ed ai piedi, dicono, che se ne guarisce»¹⁶. Una fonte coeva, che però fa riferimento ad analisi precedenti di oltre mezzo secolo, è Marieni¹⁷:

«Acqua del Riullo. È limpida, senza odore, ed ha essa pure la temperatura di gradi 17,50. Secondo La Pira, quest'acqua è mineralizzata dalle medesime sostanze che trovansi anche in quella di San Giuseppe, ma in quantità alquanto minore. Stando al contrario all'altra analisi eseguita nel 1859, tanto in quest'acqua, come in quella di San Giuseppe, esiste una eguale quantità di gas acido solfidrico. Nell'acqua del Riullo, la quantità dei sali e specialmente del cloruro di sodio, è alquanto maggiore. Inoltre, trovansi in essa in dose infinitesima i carbonati di soda, di calce e il solfato di soda, e tracce eziandio di materie organiche. Il dott. Caporale dice quest'acqua solforosa ferrata ma dalle analisi che esso medesimo riporta non risulta che trovisi in essa il ferro»¹⁸.

La Pira analizzò le acque delle tre sorgenti San Giuseppe, Riullo e Cercola alle 8 del mattino del 5 luglio del 1819, prelevando campioni; non è nota la procedura impiegata nell'effettuare le analisi, fortemente criticate da Caporale¹⁹ riportate anche in Manieri che scrisse «le analisi del La Pira sono ritenute imperfette»²⁰.

Per quanto risultò a La Pira, l'acqua di San Giuseppe ebbe un contenuto di acido carbonico di 2738 ppm e di acido solfidrico di 751 ppm, con tracce di cloruro di sodio, carbonato di calcio e silice. Simile all'acqua di San Giuseppe dal punto di vista qualitativo fu l'acqua del Riullo, che però se ne differenziò dal punto di vista quantitativo per la minore concentrazione in sali minerali. L'acqua di Cercola risultò mineralizzata con un contenuto di acido carbonico leggermente superiore (2909 ppm) e una concentrazione di acido solfidrico pari alla metà circa di quella di San Giuseppe (375 ppm)²¹.

Per quanto riportò Caporale, nel 1859 campioni di acqua di San Giuseppe e di Riullo furono nuovamente esaminati da un «distinto professore di chimica»²². In entrambe le acque fu confermata la stessa concentrazione di acido solfidrico, mentre, contrariamente a quanto saggiato da La Pira, nell'acqua del Riullo il contenuto di cloruro di sodio risultò maggiore. Non furono riportati dati sul contenuto di acido carbonico. Le analisi della componente gassosa riportate in La Pira non sono scientificamente significative in quanto non sono specificati il metodo sperimentale e il luogo di rilevazione (per captazione interna alla sorgente o in emissione nel bacino di deposizione e di accumulo). Altro aspetto rilevante nella valutazione comparativa delle analisi riguarda le variazioni di concentrazione dei sali che potrebbero essere state generate da una diluizione dei componenti residui a seguito di stagioni particolarmente intense o avere di precipitazioni atmosferiche piovose nei mesi precedenti.

Caporale dichiara della presenza di sostanze ferrose in tali acque senza dati a conferma.

Le ultime e più recenti analisi chimico-fisiche sono state effettuate sulle acque del Riullo e del Mefite a luglio 1979 e gennaio 1980. Le acque del Riullo sono lievemente acidule e fredde (15 °C) alla sorgente²³. In termini di composizione chimica sono riscontrati più sali minerali (bicarbonato +33 %, residuo 1200 contro 856 parti per milione) e anidride carbonica (doppia) di quanto misurato per le acque del Mefite. Le differenze di composizione chimica possono essere spiegate dai tempi più lunghi di permanenza delle acque nel sottosuolo del Riullo rispetto al Mefite. Non è possibile un confronto tra questi dati scientifici con le precedenti analisi.

¹⁶ LETTIERI, cit., p. 58.

¹⁷ L. MARIENI, *Geografia medica dell'Italia. Acque minerali*, Milano, 1870, p. 24. Le fonti citate da Marieni sono riportate nella breve nota bibliografica che chiude la scheda in cui sono compresi i lavori di Caporale e la più antica G. M. LA PIRA, *Le acque minerali di Terra di Lavoro*, 1820.

¹⁸ MARIENI, cit., p. 25.

¹⁹ CAPORALE, *Risultamenti statistico-clinici...*, cit., p. 21.

²⁰ MARIENI, cit., p. 25.

²¹ MARIENI, cit., p. 24.

²² CAPORALE, cit., p. 23.

²³ MAGLIOCCA, cit., p. 81.



Figura 2. Le sorgenti del Riullo secche (2016).



Figura 3. Resti archeologici di mura in *opus reticulatum* ai piedi del colle (2016).

Le proprietà curative furono note già in età antica. Infatti, sul piccolo colle che sovrasta la sorgente sono stati ritrovati i resti di muri in opera quasi reticolata che sono indizio di un luogo di culto²⁴; forse ai piedi del colle che Lettieri chiama «Monticello»²⁵ ci furono strutture termali di cui ancor oggi si vedono i resti di muri²⁶ che al tempo di Caporale dovevano essere più imponenti sopra le sorgenti²⁷ e anche a poca distanza da esse²⁸. Altri segni di un possibile uso termale delle acque già in età antica furono riconosciuti e testimoniati da Caporale nella vicina località di Grottareale e nei dintorni²⁹.

Caporale³⁰ ricostruisce le prime notizie storiche sull'uso curativo delle acque riconoscendo a Lettieri di averne parlato riferendone la riscoperta nell'anno 1750, l'immediato grande successo nell'opinione pubblica, il cattivo uso e, in meno di un quarto di secolo, il venir meno dell'attenzione³¹:

«In molti luoghi del bosco veggonsi quelle sorgive, e stagni, e specialmente nel luogo, che chiamano il Fusaro, dove sotto l'antico muro di una caduta Torretta, vi si è formato un laghetto, di cui fan uso per maturar la canape: e poco d'indi discosto, ove chiamano il Monticello vi è un mucchio di pietre con poche cadute mura con un forno; ed una volta ed ivi vicino verso l'anno 1750 si scoprì tra le selvatiche piante una sorgiva d'acqua minerale, diuretica e purgante, a cui diedero nome l'Acqua dell'Acerra; la quale bevuta, fu sperimentata salutare all'umor salso, all'idropisia, e se ne guarirono anche dal morbo gallico; ed acquistò un credito così grande per alcuni che se ne guarirono che vi fu un concorso grandissimo a prenderla non solamente dalli vicini luoghi ma eziandio dalle lontane Provincie, usandola indistintamente per qualunque indisposizione, e nientemeno da' sani per conservarsi che dagli infermi per guarirsi. Ma perché prendeasi senz'ordine, senza regola, e senza bisogno, ne avvenne, che gl'infermi se ne morivano ed i sani s'infermavano: e così appoco appoco andò a discreditarsi, fino ad esservi ora scarso concorso»³².

L'«umore salso» ricordato da Lettieri è un nome alternativo della pellagra³³, l'idropisia oggi è nota come anasarca, il morbo gallico è la sifilide³⁴. Una dettagliata analisi delle proprietà curative allora considerate per l'acqua del Riullo è in Caporale che ritorna più volte sulla questione nelle sue pubblicazioni, sin da quella *Dell'agro acerrano* del 1859. Nonostante fosse più volte in visita al bosco di Calabricito (in cui si collocarono le sorgenti termali), delle acque non fa menzione re Ferdinando IV nelle sue lettere che visitò più volte il bosco (vedi oltre), forse per lo scemare dell'interesse pubblico della notizia delle proprietà curative.

Caporale attesta anche la presenza di punti caldi di emissione tra le sorgenti fredde e ricorda l'odore di uova marce dovute all'idrogeno solforato e gli elementi ferruginosi, proprietà chimiche non rilevate dalle analisi quantitative recenti³⁵. Inoltre, ne apprezza le proprietà curative per malattie cutanee, herpes, sifilide, languori di stomaco, ostruzioni addominali, infezioni interne e tutte le nevrosi³⁶, malattie rilevate per statistica tra i medici di base di Acerra e dintorni per il 1861 e il 1863-1867³⁷. La prima statistica riguardò un totale di 282 casi di cui 98 guariti uomini e 38 guarite

²⁴ «...mentre a NE, su una collina calcarea che sovrasta la fonte di acqua minerale che alimenta il fiume, sono avanzi di un complesso rettangolare con avanzi di fondazioni in blocchi squadrati di tufo uniti senza malta e di muri di terrazzamento e di elevato in *opus quasi reticulatum* di età tardo-repubblicana, che era con ogni probabilità un santuario extraurbano», cfr. W. JOHANNOWSKY, *Suessula*, in *Enciclopedia dell'Arte Antica*, Roma, Treccani, 1973, alla voce.

²⁵ LETTIERI, cit., p. 180.

²⁶ A. ROSSI, *K. J. Beloch: riflessioni sull'antica Suessula e sul suo territorio*, in *Karl Julius Beloch. Da Sorrento nell'Antichità alla Campania*, a cura di F. SENATORE, Roma, 2011, pp. 303-331, a p. 327 e nota 72.

²⁷ CAPORALE, *Risultamenti statistico-clinici...*, cit., p.12.

²⁸ CAPORALE, *Dell'agro acerrano...*, cit., p. 310.

²⁹ CAPORALE, *Risultamenti statistico-clinici...*, cit., p.11.

³⁰ CAPORALE, *Dell'agro acerrano...*, cit., p. 311.

³¹ Caporale indica genericamente la fonte in Lettieri, riferendosi implicitamente alla pubblicazione del 1772.

³² LETTIERI, cit., pp. 179 – 180. La nostra trascrizione rettifica e uniforma all'uso moderno la punteggiatura dell'originale.

³³ F. FANZAGO, *Istruzione catechistica sulla pellagra in tre dialoghi*, Venezia, 1816, p. 4.

³⁴ G. FRACASTORO, *Della sifilide ovvero del morbo gallico*, traduzione italiana di V. BENINI, Bologna, 1765.

³⁵ CAPORALE, *Risultamenti statistico-clinici...*, cit., p.3.

³⁶ CAPORALE, *Risultamenti statistico-clinici...*, cit., p.15 e p. 86.

³⁷ A. CICCONE, *Statistica del Regno d'Italia, Acque minerali*, Napoli, 1868, pp.151-152.

donne³⁸. Per gli anni 1863-1867 su un totale di 1337 casi, i pazienti uomini guariti furono 127 e le donne 223³⁹.

Alle sorgenti del Riullo furono installati dei padiglioni (in legno) organizzati come stabilimenti termali, almeno dagli anni 1820⁴⁰, quasi sicuramente provvisori (cioè allestiti solo per la stagione estiva)⁴¹, certamente permanenti e stabili dopo il 1870⁴². Al fine di offrire al pubblico una appropriata qualità di servizi, dalla «stagione balneare» (come la chiama Caporale) del 1863 fu garantita la presenza continua di un medico⁴³.

Per migliorare l'efficacia delle diverse acque, evitandone il mescolamento, prima del 1868 l'ingegnere Ercole Lauria fece realizzare un dispositivo ricordato da Caporale⁴⁴. Come raggiungere lo stabilimento lo si apprende da un interessante invito del 1873 riportato da Perrotta⁴⁵. Nel 1874 i bagni termali furono ritenuti «del tutto primitivi e solo di legno»⁴⁶ e probabilmente così restarono fino al loro smantellamento in epoca non nota. Sempre Jervis sostiene «... stante la loro prossimità a Napoli, sono abbastanza frequentate»⁴⁷.

Secondo Caporale il concorso di fruitori dalle iniziali centinaia passò all'ordine delle migliaia⁴⁸. L'acqua (non si sa se per uso di bevanda o di bagno) fu anche commercializzata trasportandola in botti anche molto lontano⁴⁹.

Le conclusioni sull'efficacia curativa delle acque ricavate da dati clinici cumulati proposte da Caporale sono poco significative dal punto di vista statistico perché aggregano patologie differenti, non propongono o discutono alcuna possibile correlazione tra elemento chimico (inorganico) e organo/funzione da curare. In ciò Caporale è sostanzialmente in linea con la metodologia di ricerca scientifica applicata alla medicina (clinica) diffusa ai suoi tempi. Nelle *Continuazioni* del 1868 Caporale propone una dettagliata disamina di casi clinici, suggerisce le possibili relazioni con le patologie curate, compara le acque di Suessola con quelle di Telesse e offre anche indicazioni e controindicazioni all'uso⁵⁰, il tutto con un approccio sostanzialmente qualitativo sebbene (apparentemente) corroborato dai dati statistici, poco significativi nel merito alla luce delle conoscenze attuali.

Restano interessanti in Caporale le prospettive di avvio / potenziamento imprenditoriale per lo sfruttamento delle acque (sia come bevande sia come terme) e, soprattutto, la progettualità in ottica di sviluppo locale, sebbene con un taglio piuttosto campanilistico che, ad uno sguardo più neutro, apparve evidente anche ai contemporanei, come rileva Marieni affermando «Il dottore Caporale ha fortemente insistito perché vi si eriga uno stabilimento balneario».⁵¹

³⁸ CAPORALE, *Risultamenti statistico-clinici ...*, cit., p. 66.

³⁹ G. CAPORALE, *Continuazione dei risultati statistico-clinici de' bagni termo-minerali di Suessola presso Cancellò*, Napoli, 1868, ristampa anastatica Acerra, 2006, p. 26.

⁴⁰ CAPORALE, *Risultamenti statistico-clinici ...*, cit., p. 2.

⁴¹ CAPORALE, *Risultamenti statistico-clinici ...*, cit., p. 5.

⁴² MARIENI, cit., p. 25.

⁴³ CAPORALE, *Continuazione...*, cit., p. 10.

⁴⁴ CAPORALE, *Continuazione...*, cit., p. 5.

⁴⁵ «Si accede ai bagni per le tre linee ferrate, che lasciando la stazione di Cancellò e percorrendo un vialetto in meno di otto minuti di cammino a piedi si possono raggiungere le sorgenti. L'uso dei bagni vi è regolato da un medico assistente, il Dott. Angelo Montano di Acerra, che suggerisce modalità. Gli avventori, ivi, trovano comodi camerini in legno ed il sottoscritto, nell'augurarsi il benigno comportamento di coloro, che vi accorreranno, promette di fornirgli di quanto possa desiderarvi il comodo, l'agiatezza, e la igiene. Il prezzo di ogni camerino di 4 quattro persone lire 1. Gli abbonamenti da convenirsi. L'acqua minerale e solfurea per bevanda gratis (Acerra 4 luglio 1873) - Gennaro Sammarco fu Salvatore Appaltatore», citato in PERROTTA, cit., a p. 66.

⁴⁶ G. JERVIS, *I tesori sotterranei dell'Italia, v. 2, regione dell'Appennino e vulcani attivi e spenti dipendenti*, Torino, 1874, p. 546.

⁴⁷ JERVIS, cit., p. 546.

⁴⁸ CAPORALE, *Risultamenti statistico-clinici...*, cit., p. 3.

⁴⁹ MARIENI, cit., p. 25.

⁵⁰ CAPORALE, *Continuazione...*, cit., pp. 27 - 43.

⁵¹ MARIENI, cit., p. 25.

In nessuna delle pubblicazioni citate, anche recenti, si è finora proposta una identificazione e una localizzazione delle tre sorgenti. Caporale riconosce a La Pira la prima citazione di tre distinte sorgenti tra le tante presenti (a suo dire con intento che sembra velatamente polemico): San Giuseppe e Cercola, dando per scontata quella chiamata Riullo⁵².

La *Pianta corografica dell'agro acerrano e contorni* del XVI secolo è il più antico documento cartografico disponibile che ci può restituire lo stato dei luoghi: fu così pubblicata da Caporale⁵³ ma, come da didascalia riportata in modo impreciso da Caporale, apparve in un testo di «Barrionuevo» da identificarsi come Barrionuevo⁵⁴, probabilmente disegnata da Cartaro e/o Stigliola (forse intorno agli anni 1575 – 1580) e incisa da Baratta nel 1616⁵⁵.

Infatti, in Cartaro – Stigliola del 1613 (ma realizzato certamente negli ultimi decenni del 1500)⁵⁶ dei tre diversi rami principali del Clanio, appare solo una sorta di laghetto all'origine di quello orientato verso Maddaloni, il che indizia certamente la presenza delle sorgenti disposte a formare un piccolo bacino, forse unico all'epoca o rappresentato simbolicamente e/o sinteticamente con un unico segno grafico.



Figura 4. I rami del Clanio: da nord (in alto): Riullo col laghetto delle sorgenti e il ramo di Mefite, da Cartaro-Stigliola, «Provincia di Terra de Lavore», 1580 – 1588⁵⁷.

⁵² CAPORALE, *Dell'agro acerrano...*, cit., p. 167.

⁵³ CAPORALE, *Dell'agro acerrano...*, cit., p. 182.

⁵⁴ G. BARRIONUEVO, *Panegiricus*, Napoli, 1616.

⁵⁵ V. VALERIO, scheda, in *La città di Napoli tra vedutismo e cartografia*, a cura di G. PANE - V. VALERIO, Napoli, 1987, pp. 89 – 90.

⁵⁶ Per la datazione al 1580 – 1588 del lavoro di Nicola Stigliola, poi stampato nel 1613 da Mario Cartaro si veda V. VALERIO, «Disegnare et ponere in pianta qualsivoglia sito del Regno». *Il rilevamento del Regno di Napoli*, in *Progettare la difesa, rappresentare il territorio*, a cura di F. MARTORANO, Reggio Calabria, 2015, pp. 125-160, con tutta la bibliografia precedente.

⁵⁷ NAPOLI, BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE III (nel seguito BNNA), ms. XII.D.100; si ringrazia la Biblioteca Nazionale di Napoli «Vittorio Emanuele III», sezione manoscritti e rari per la collaborazione.

In Cartaro-Stigliola-Baratta-Barrionuevo del 1616 compare un fusaro indicato come «Acqua del Gorgone» in prossimità del «mulino di Sessola».

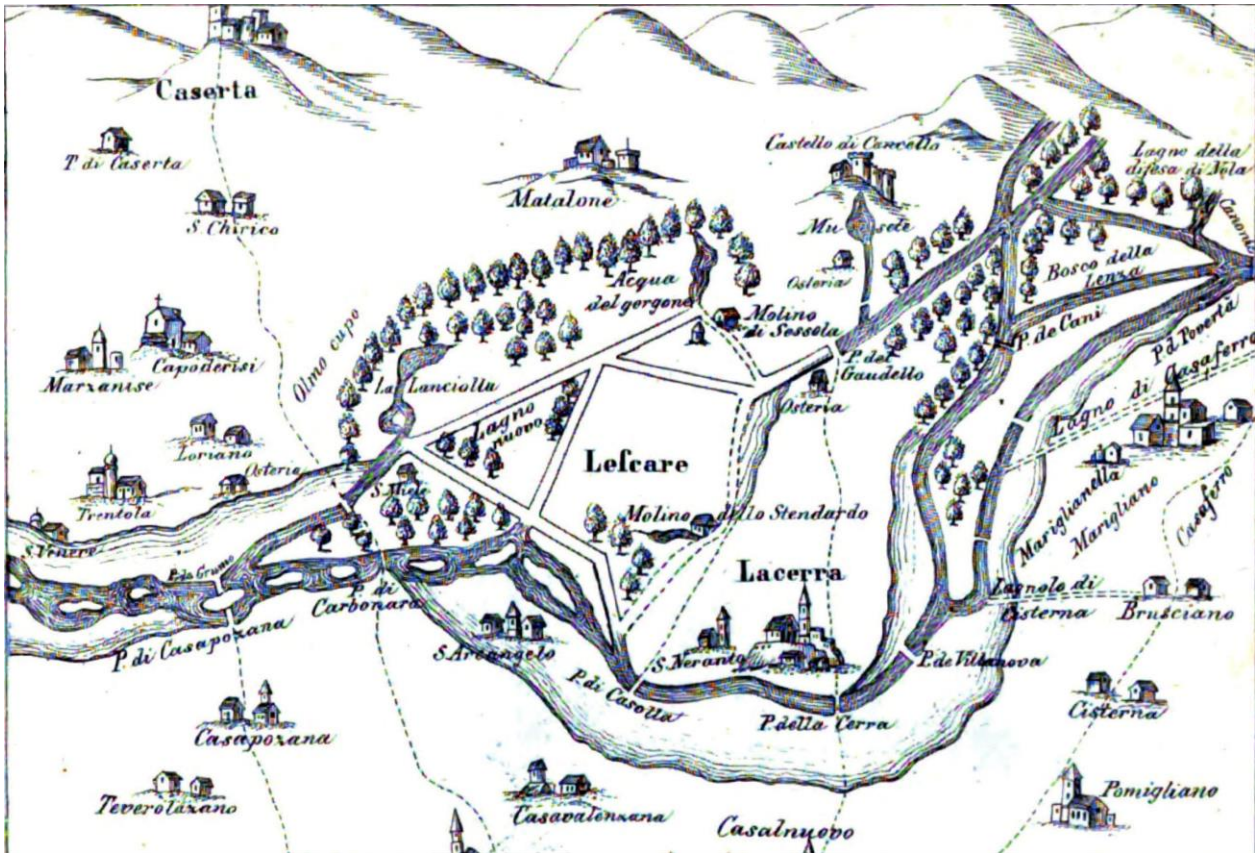


Figura 5. L'alto corso del Clanio: da nord (in alto): il fusaro «acqua del gorgone» e il «mulino di Sessola», più a sinistra, «Musete» (sotto al castello di Cancellò), particolare da *Campaniae Felicis*, 1616, da CAPORALE, *Dell'agro acerrano...*, cit..

Importante e finora mai analizzata come fonte per la zona di Calabricito è la *Carta topografica delle reali cacce di Terra di Lavoro*⁵⁸ realizzata da Giovanni Antonio Rizzi Zannoni; fu terminata nel 1784 e fu concepita come primo esempio di cartografia scientifica moderna del Regno. Fu un omaggio a re Ferdinando IV perché descrisse i luoghi dei suoi divertimenti di caccia⁵⁹. La *Carta* non fu mai incisa per essere stampata e pubblicata: rimase nella privata disponibilità del re e della corte. Ne esistono due redazioni manoscritte, di cui una incompleta ma più ricca di dettagli grafici.

Nelle due redazioni manoscritte della *Carta* del 1784⁶⁰ non emerge direttamente la localizzazione delle sorgenti che non sono in alcun modo indicate, graficamente. Sono però indicati con opportuni simboli sovrapponibili con quelli poi mantenuti nel successivo *Atlante geografico del Regno di Napoli* di Rizzi Zannoni del 1789⁶¹, un mulino (in prossimità del ponte che serve la strada che delimita ad ovest), un ponte, due “fusari” (fronteggiandosi da rive opposte del Riullo), una chiesa, un edificio (il mulino). Al termine della linea che simboleggia il corso d'acqua si intravedono tre diramazioni, probabilmente da riconoscersi come le tre sorgenti. Nella redazione manoscritta parzialmente completata le diramazioni sono certamente quattro, con una più lunga

⁵⁸ BNNA, *Atlante geografico del Regno di Napoli ...*, di G. A. Rizzi Zannoni, Napoli, 1788-1812.

⁵⁹ V. VALERIO, *L' Italia nei manoscritti dell'Officina topografica conservati nella Biblioteca Nazionale di Napoli*, Napoli, 1985, p. 143.

⁶⁰ BNNA, ms. 29 b 62/1 e 29 b 62/2.

⁶¹ R. SMURRA - A. CARBONE, *Segni e sistemi di segni nell'Atlante zannoniano*, in *L'Atlante del Regno di Napoli di Giovanni Antonio Rizzi Zannoni*, a cura di I. PRINCIPE, Soveria Mannelli, 1993, p. 88.

avanzante verso la strada che, con ampia curva, attraversava il bosco, partendo da sud, dal ponte «delle Mofete» che scavallava il ramo omonimo del Clanio proveniente dalle pendici meridionali del colle di Cancellò.



Figura 6. Il bosco di Calabricito, le sorgenti e i fusari del Riullo nel bosco e il «Regio lagno delle Mofete» col ponte delle Mofete e le sorgenti omonime (qui indicate in due rami, alle pendici del colle del castello di Cancellò), da *Carta topografica* di Rizzi Zannoni, 1784⁶².



Figura 7. Il bosco di Calabricito, le sorgenti e i fusari del Riullo nel bosco e il «Regio lagno delle Mofete» col ponte delle Mofete e le sorgenti omonime (qui indicate in due rami, alle pendici del colle del castello di Cancellò), da *Carta topografica* di Rizzi Zannoni, 1784⁶³.

⁶² BNNA, ms. 29 b 62/1.

⁶³ BNNA, ms. 29 b 62/2.

Con gli stessi simboli⁶⁴ della *Carta* (1784), anche nel foglio 10 dell'*Atlante geografico del Regno di Napoli* sempre di Rizzi Zannoni le diramazioni fluviali delle sorgenti sembrano addirittura più numerose, ma la ridotta scala del foglio e la minore precisione non consentono di affermare nulla di preciso (probabilmente fu una scelta grafica solo espressiva, per indicare la molteplicità di sorgenti). L'edificio che compare col mulino probabilmente è la taverna del Fusaro vicina alla cappella di san Giuseppe ricordate da Caporale che le cita prossime a murature in opera reticolata⁶⁵.



Figura 8. Il bosco di Calabrocity con i luoghi «piazza vecchia» e «cantori», immagine ottenuta unendo in digitale i fogli 10 (Terra di Lavoro, 1789) e 14 (Napoli, 1794) da *Atlante geografico* di Rizzi Zannoni⁶⁶.

La mappa realizzata nel 1829 da D'Orta – Del Giudice – Diversi, pubblicata per la prima volta da Vetrella – Vetrella⁶⁷ (senza precisa indicazione del fondo dell'Archivio di Stato di Caserta⁶⁸) offre una ancora più dettagliata individuazione delle parti del bosco di «Calabrocity» [sic] all'atto della controversa successione ereditaria dai Cardenas agli Spinelli. Le porzioni di bosco riquadrato dai tre viali rettilinei portano (da nord-ovest verso nord-est e poi verso sud) i nomi «Quarto della Balza», «Quarto dell'Abate Croce», «Quarto delle Male Donne», «Quarto del Molino», «Quarto di Morgano», «Quarto S. Giuseppe». Il fusaro più settentrionale fu indicato come «fusaro Morgano» e fu attorniato da uno «spasaro» (aia). Sulla riva sinistra, da ovest verso est si attestarono il «Quarto della Pagliaja innanzi il Casino», un altro «spasaro», il «fusaro grande» con la taverna, il «fusarello», il «Quarto delle sorgive» e il «Quarto di Montetto» (la collina ancor oggi esistente). Poco più a sud, oltre la strada del bosco (già attestata nelle precedenti cartografie settecentesche) sempre da ovest verso est il lungo «Quarto della pagliaia», il «Quarto cantore» e il vasto «Quarto formicose».

Oltre ai fusari sono disegnati due piccoli laghetti di forma irregolare tondeggiante, uno posto proprio a monte del corso d'acqua, all'estremità orientale del Quarto Montetto.

⁶⁴ SMURRA - CARBONE, cit., p. 88.

⁶⁵ CAPORALE, *Dell'agro acerrano...*, cit., p. 167.

⁶⁶ BNNA, ms. 29 b 62/1 e 29 b 62/2.

⁶⁷ E. VENTRELLA – R. VENTRELLA, *Reali delizie. Itinerario storico-artistico in Campania Felix*, Caserta, 2013, p.[234], con la didascalia «A.S.C., arch. Giovanni D'Orta, Raffaele Del Giudice e Carlo Diversi: "Stima dei beni della famiglia Spinelli", 1829 (particolare della planimetria)».

⁶⁸ Grazie agli strumenti di ricerca messi a disposizione dall'ARCHIVIO DI STATO DI CASERTA (nel seguito ASCE) è stato possibile ricostruirne la collocazione come ASCE, Tribunale di Santa Maria Capua Vetere, perizie, 1° inventario, b. 1395, f. 1188, fondi proprietà Spinelli, Comune di Acerra e Comune di Maddaloni, 1829. Si ringrazia il personale dell'Archivio di Stato di Caserta (in particolare la dott.ssa Stefania Vespucci).



Figura 9. Particolare del bosco di Calabrocito nel 1829 (ARCHIVIO DI STATO DI CASERTA)⁶⁹.

Per come appare nella *Carta dei contorni di Napoli disegnata da Valmagini*⁷⁰ il corso del Riullo all'interno del bosco di Calabrocito fu molto più articolato negli anni 1830 - 1840. I fusari furono tre, decisamente più vasti, si fronteggiarono uno sulla riva destra e due allineati sulla riva sinistra; questi due ebbero nome «fusaro grande» e «fusaro piccolo», l'altro fu rappresentato privo di nome.

Le «sorgive» furono una immediatamente contigua al fusaro piccolo e le altre due poco più a monte; furono rappresentate come tre laghetti di forma grossomodo circolare i due più a valle, molto irregolare e frastagliata quella più a monte. Un piccolo edificio (forse la taverna) fu disegnato immediatamente a sud del fusaro grande. Un altro piccolo edificio (forse la cappella di San Giuseppe) fu disegnato immediatamente più a nord-est. La parte settentrionale del bosco, sulla sponda destra del Riullo, fu diviso da tre viali rettilinei, due orientati come la strada che delimitava ad ovest il bosco, l'altro, più lungo, grossomodo ortogonale ai due. Un altro viale seguì abbastanza fedelmente il corso del Riullo, ma a circa una decina di metri di distanza, per poi diventare rettilineo e quasi parallelo al viale maggiore dopo l'innesto col più orientale dei viali piccoli.

Una carta (di cui non conosciamo la collocazione perché pubblicata da Ventrella – Ventrella senza indicazione del luogo di conservazione e di datazione⁷¹) è utile per attestare lo stato dei luoghi certamente dopo il 1846 (data di realizzazione della linea ferroviaria Cancellò – Nola che vi appare disegnata⁷²), probabilmente negli anni 1870 o poco dopo, a giudicare dallo stile grafico dei simboli della carta e delle lettere dei nomi.

⁶⁹ ASCE, Tribunale di Santa Maria Capua Vetere, perizie, 1° inventario, b. 1395, f. 1188.

⁷⁰ FIRENZE, ISTITUTO GEOGRAFICO MILITARE (nel seguito IGM), *Disegni della carta dei dintorni di Napoli alla scala di 1:20.000, eseguiti nell'Ufficio Topografico*, Napoli, 1830-1840, cart.74/8, che Valerio attribuisce a Antonio Valmagini e data, cfr. V. VALERIO, *Società uomini e istituzioni cartografiche nel Mezzogiorno d'Italia*, Firenze, 1993, p. 641.

⁷¹ VENTRELLA – VENTRELLA, cit., p. [321], figura 233.

⁷² La linea ferroviaria entrò in esercizio il 3 giugno 1846, cfr. G. LAMPUGNANI, *Costituzione generale dell'Amministrazione ferroviaria italiana*, Torino, 1887, p. 2. La ferrovia appare anche nella carta di Valmagini, certamente disegnata precedentemente alla sua realizzazione, perché la cartografia fu continuamente aggiornata dal Real Ufficio Topografico di Napoli, fino all'Unità o poco oltre, cfr. V. VALERIO, *Società uomini e istituzioni cartografiche nel Mezzogiorno d'Italia*, Firenze, 1993, p. 644.



Figura 10. Particolare del bosco di Calabricito (da VENTRELLA – VENTRELLA)⁷³.

Al vertice nord-occidentale del bosco, si attestarono il mulino e la taverna allineati alla strada Maddaloni – Calabricito – Gaudello, posti rispettivamente sul ponte e immediatamente più a sud. Il fusaro più prossimo al «Molino» è indicato ma nella riproduzione è leggibile solo l’iniziale «M.... ». La viabilità disegnata è sostanzialmente quella precedente (sembra scomparso solo il braccio più settentrionale del viale corto orientale), la denominazione del territorio compreso tra i due viali, il viale maggiore e il corso del Riullo è riportato come «Melara». Fusaro grande e sorgive sono confermati ma si attestano, per la prima volta, i «Bagni» nella zona del fusaro piccolo.

⁷³ Cfr. VENTRELLA - VENTRELLA, cit, pp. [300 - 301], figura 217, pubblicano la riproduzione di una carta indicata «Dintorni di Napoli – 1836 – 1840 particolare» senza indicazione di collocazione. La carta sembra molto simile a quella di Valmagini.

Sorprendono la denominazione «bosco di Calabricito» e il segno grafico che lo individua, certamente non più attuali, vista la scomparsa del bosco almeno dal 1836 – 1842.

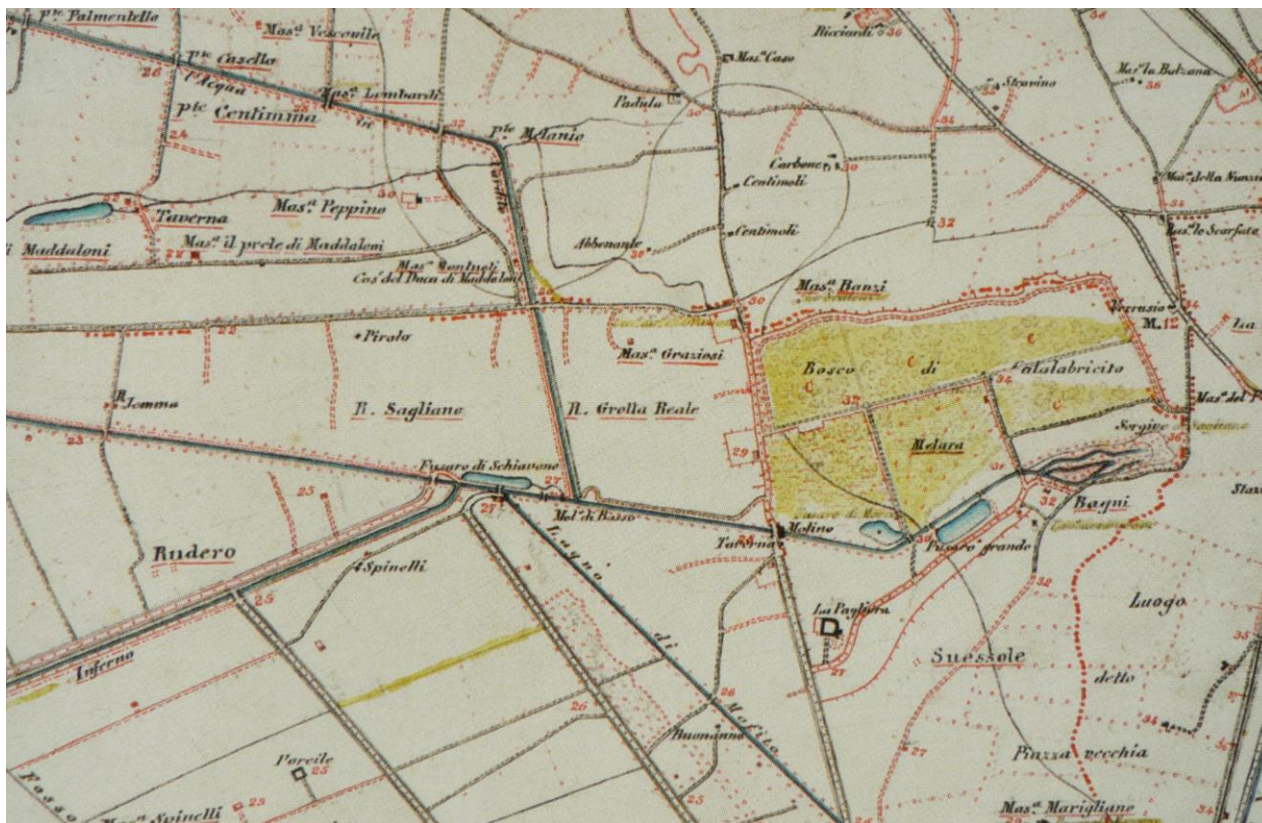


Figura 11. Particolare del bosco di Calabricito nel 1870 - 1880 (carta in collocazione sconosciuta)⁷⁴.

Nel 1814 – 1815 fu richiesto il taglio d'alberi in Calabricito dagli eredi della contessa di Acerra⁷⁵. Negli atti del contenzioso tra gli eredi Cardenas – Spinelli del 6 ottobre 1829⁷⁶, basati sulla perizia di apprezzo che risale al 15 ottobre 1817, il bosco fu riportato come ancora esistente.

Il fusaro piccolo e della cappella di San Giuseppe sono noti per una fotografia pubblicata in Perrotta⁷⁷: probabilmente sono scomparsi all'atto della costruzione dell'autostrada A30 (inaugurata il 1 luglio 1975⁷⁸). Le sorgenti sono distintamente indicate come tre laghetti di forma all'incirca circolare e i resti dei fusari come depressioni nella attuale cartografia IGM.

Per quanto si evince dalla cartografia, probabilmente le sorgenti nominate da La Pira come San Giuseppe, Cercola e Riullo sono da identificarsi rispettivamente in quella prossima al fusaro piccolo e alla cappella, in quella intermedia e in quella ai piedi del «Montetto».

⁷⁴ Pubblicata in VENTRELLA - VENTRELLA, cit., p. [321] con la didascalia «Dintorni di Napoli e Caserta», foglio 10, particolare».

⁷⁵ ASNA, Amministrazione generali di ponti, strade, acque, foreste e caccia 1778 - 1839, b. 9, f. 539, Caterina Spinelli e Stefano Cataneo di Montescaglioso Vicario Generale del Principe di Strongoli rappresentanti l'eredità della Contessa d'Acerra, taglio d'alberi in Calabricito, Acerra, 1814 - 1815.

⁷⁶ ASCE, Tribunale di Santa Maria Capua Vetere, perizie, 1° inventario, b. 1395, f. 1188, fondi, proprietà Spinelli, Comune di Acerra e Comune di Maddaloni, 1829.

⁷⁷ PERROTTA, cit., p. 65.

⁷⁸ *Nel Sud la più moderna autostrada d'Italia*, «Autostrade», anno XVII, n. 5, Roma, maggio 1975, p. 43.

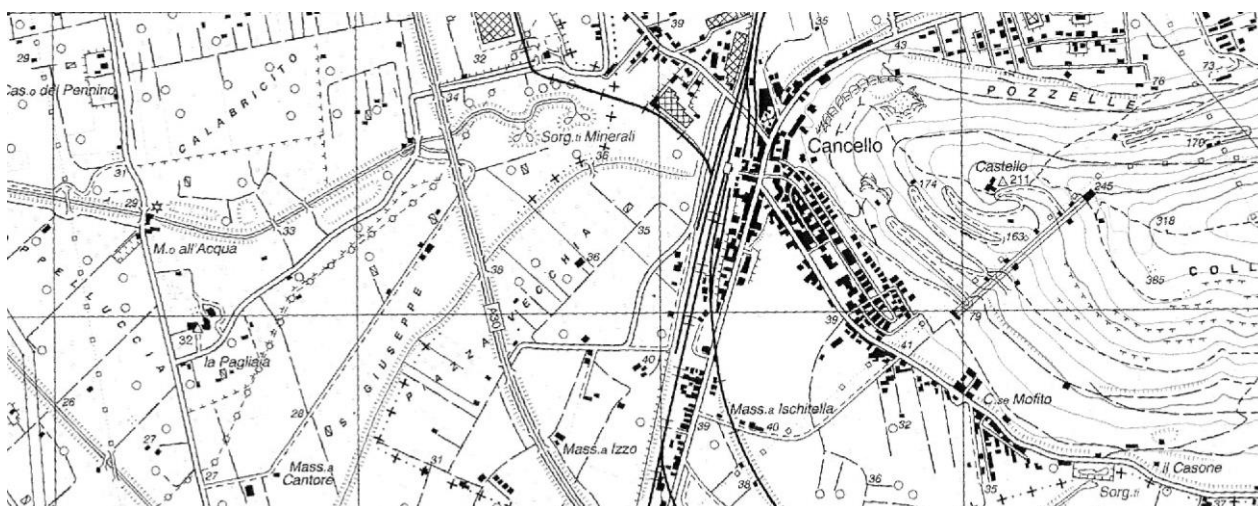


Figura 12. L'area dove sorgeva il bosco di Calabricito con i luoghi «piazza vecchia» e «san Giuseppe», le «sorgenti minerali» del Riullo, le tracce dei fusari scomparsi (avvallamenti) e la sorgente di «Mofito»⁷⁹.

2. La pietra di Pantano

Caratteristica del Riullo è la formazione della cosiddetta “pietra di Pantano”. Come riassume Caporale, sin dalle citazioni di Plinio e Seneca, furono note le proprietà calcificanti (all'epoca genericamente dette pietrificanti) delle acque del Riullo⁸⁰. Secondo Caporale, tali proprietà diedero origine nel medioevo al nome Gorgone attribuito al ramo Riullo del Clanio e, più di recente, ai nomi lago della Pietra o dell'inferno⁸¹.

Ancora Caporale⁸² riporta la notizia che Corcia, sulla scorta dello pseudo Aristotile individuò il nome di Ceteo (padre delle Gorgoni⁸³) per il corso finale del Clanio prossimo alla sbocca verso Cuma (più propriamente *Liternum*)

Sempre Caporale⁸⁴ ricorda quella che fu, forse, la prima spiegazione scientifica del processo di calcificazione («incrostazione») della pietra di Pantano riportata da Giuseppe Saverio Poli, ma genericamente riferita ai «nostri laghi», come lamenta Caporale.⁸⁵

La pietra di Pantano fu tanto nota in passato da esser citata nell'opera buffa *La locandiera*, versione inglese del 1788 de *L'Italiana in Londra* di Cimarosa del 1778. Nella parte prima scena X del melodramma (in effetti costituito da una coppia di intermezzi) la locandiera madama Brillante, per fronteggiare l'invadenza di don Polidoro Pistacchini «napoletano, viaggiatore sciocco» (come recita la pagina “personaggi e interpreti” del libretto) inventa la storia che la sua padrona è capace di rendersi invisibile utilizzando la pietra «Eliotropia ... una pietruzza nera, una specie di breccia...»; al che, il credulone replica chiedendo se fosse pietra di fosso o di pantano e aggiunge

⁷⁹ IGM, Carta Topografica d'Italia alla scala 1:25.000, tavoletta 448, sezione NO, Pomigliano d'Arco.

⁸⁰ CAPORALE, *Dell'agro acerrano...*, cit., p. 300.

⁸¹ CAPORALE, *Dell'agro acerrano...*, cit., pp. 196 e 300.

⁸² CAPORALE, *Dell'agro acerrano...*, cit., p. 300. La citazione bibliografica è riportata incompleta da Caporale e può essere ricostruita come segue: N. COSCIA, *Storia delle due Sicilie*, v. 2, Napoli, 1845, p. 94, con indicazione delle fonti classiche in nota.

⁸³ FERRARI, cit, p. 165.

⁸⁴ CAPORALE, *Dell'agro acerrano...*, cit., p. 301.

⁸⁵ Secondo Roberto Mantovani il trattato di Poli ebbe ben 24 edizioni fino al 1837 (cfr. S. ESPOSITO, *Enlightenment in the Kingdom of Naples: the legacy of Giuseppe Saverio Poli through archive documents*, in *Proceedings of the 36th Annual Congress of the Italian Society of the Historians of Physics and Astronomy*, a cura di S. ESPOSITO, Pavia, 2017, pp. 33 – 52, a p. 45, nota 11). Forse Caporale (che non precisa l'anno) cita la prima edizione di G. S. POLI, *Elementi di fisica sperimentale*, v. 4, Napoli, 1781, p. 86. Il passaggio non è presente nell'edizione veneziana del 1794, G. S. POLI, *Elementi di fisica sperimentale*, v. 4, Venezia, 1794, p. 111, lezione XX, articolo IV, proposizione 1053, ma compare (per esempio) nella sesta edizione napoletana del 1822 (G. S. POLI, *Elementi di fisica sperimentale*, v. 4, Napoli, 1822, p. 146, lezione XX, articolo IV, proposizione 1392).

«oh pietra più gentil del peperino»⁸⁶ cioè del piperno o tufo grigio (campano, originato dal vulcano Roccamonfina e largamente utilizzato in architettura specie in età rinascimentale e manieristica).



Figura 13. Grande esemplare di pietra di Pantano, Museo Michelangelo (in esposizione al Planetario di Caserta)⁸⁷.

La pietra di Pantano è un calcare lacustre, generato per deposizione di carbonato di calcio e per allontanamento dell'anidride carbonica a pressione ridotta pari a quella ridotta in atmosfera durante la risalita delle acque in superficie. Evaporazione, gravità e stasi delle acque saldano la roccia: sono favorite probabilmente dal solfato di calcio presente in quantità non attualmente quantificabili a causa della fase secca.

Sulle rive del Riullo sorse Suessola, città preromana, romana e cristiana, saccheggiata dai Longobardi capuani (879), incendiata dai Saraceni loro alleati nell'880 secondo Erchemperto⁸⁸, ma ancora vitale fino almeno al 1087 - 1097⁸⁹.

Il tempo di deposizione e di saldatura dei sedimenti è stimato nell'ordine di qualche centinaio di anni, come attestano gli scavi archeologici della città di Suessola, sorta sulle rive del Riullo. Caporale per primo osserva la successione della stratigrafia e ne stima correttamente la

⁸⁶ G. PETROSELLINI - D. CIMAROSA, *L'italiana in Londra intermezzo in musica a cinque voci da rappresentarsi nel teatro Valle Roma*, 1779, p. 18, con libretto ispirato a *La locandiera* di Goldoni. L'Italia in Londra esordì il 28 dicembre 1778 sulle scene del Teatro Valle di Roma (cfr. CORAGO, *Repertorio e archivio di libretti del melodramma italiano dal 1600 al 1900*, Università degli Studi di Bologna, <http://corago.unibo.it/opera/7A00303778>, ultima consultazione 13/10/2022) e fu replicata molte volte (in città italiane ed europee) prima di giungere sul palcoscenico del King's Theatre in the Haymarket di Londra il 15 gennaio 1788. Il passo compare anche nella versione inglese, con dialoghi dei recitativi parzialmente tradotti, allestita come *La locandiera*, nel 1788, cfr. G. PETROSELLINI - D. CIMAROSA, *La locandiera*, London, 1788, p. 22.

⁸⁷ L'esemplare è stato acquisito nel 2019 dal Museo Michelangelo come donazione di Domenico Di Marco (Acerra).

⁸⁸ LETTIERI, cit., pp. 170-171.

⁸⁹ G. GUADAGNO, *Suessola (ed Acerra) (NA): primo insediamento stabile dei normanni in Liburia*, in *3° Congresso di archeologia medievale*, Firenze, 2003, pp. 371-375.

deposizione sui livelli antichi e tardo antichi⁹⁰. Infatti gli scavi nel foro ritrovano uno strato di pietra di pantano di spessore 30 – 40 cm tra livelli di frequentazione umana databili al tardo antico (VI secolo) e l'XI secolo, quando sui resti della città antica sorse un villaggio alto medievale⁹¹.

Nella roccia si ritrovano unite «col limo, e colla sua schiuma, pezzi di canna, o paglia, o fonghi, ossi, scheggi di legno, fronde d'alberi, erbe, o altra cosa lignea, e porosa»⁹², presenti in calchi dopo la dissoluzione della parte organica e, come ricorda Lettieri

«...siccome nelle vicine contrade a quest'uso se ne servono: distinguendosi ancora nella superficie di esso la specie di ciascuna cosa, che la compone, fino ai distinti nervi delle frondi coll'intera sua natural figura; restando questi corpi conglutinati insieme, ed impietriti in quella figura, nella quale accidentalmente tra di loro si sono uniti. Io tra le altre cose vidi nella riva del Riullo un teschio d'asino fatto già pietra, ed una canna nata nella sua riva, e caduta colla sua cima curva nell'acqua e quella parte, che stava nell'acqua, era impietrita ritto l'altro stelo; fino alla sua radice era canna naturale...»⁹³.

La pietra di Pantano si ritrova anche a Lorianò di Marcianise⁹⁴: «Le fontane così dette di Calabricito o Mofito danno acque che hanno abbondantemente in soluzione il solfato di calce, per modo che petrificano tutte le erbe che incontrano. Di tali pietrificazioni, o concrezioni, son ricoverti tutti i Frassitelli, Sagliano, e Lorianò: e cosa ciò dimostra se non che, esser state quelle campagna inondata da esse acque?»⁹⁵.

3. Calabricito: origine del nome

L'impaludamento del Riullo fu noto già per l'età antica ma divenne inarrestabile dopo il 920⁹⁶. Nel 1254 re Manfredi attraversò la palude per andare da Capua ad Acerra⁹⁷. Nel 1316 per ordine di re Roberto i maddalonesi ricostruirono due ponti caduti⁹⁸, indizio dei danni causati dalle violente periodiche esondazioni del Clanio. La pericolosità del Clanio (impaludato e quindi malarico) suscitò ad Acerra (erede di Suessola) il culto di San Cuono almeno dal 1079⁹⁹. Ciò sta a testimoniare della minaccia costante di inondazioni cui furono soggette le popolazioni per secoli,

⁹⁰ CAPORALE, *Dell'agro acerrano ...*, cit., p. 25 e pp. 299 - 300.

⁹¹ A. ROSSI, *Suessula (NA) tra tardoantico e medioevo. Premessa*, pp. 362 – 363, prima sezione dell'articolo di D. CAMARDO - V. CARSANA - A. ROSSI, *Suessula (NA) tra tardoantico e medioevo*, in *3° Congresso nazionale di archeologia medievale: Castello di Salerno, Complesso di Santa Sofia, Salerno, 2-5 ottobre 2003*, a cura di P. PEDUTO – R. FIORILLO, Firenze, 2006, pp. 362 – 370.

⁹² LETTIERI, cit., p. 59.

⁹³ LETTIERI, cit., p. 63.

⁹⁴ Lorianò è località attualmente ancora abitata di Marcianise dove sopravvive un castello. P. DI LORENZO, *Architetture e opere d'arte in Marcianise dal Medioevo al 1700: precisazioni ed inediti*, Rivista di Terra di Lavoro, a. XII, n° 1 aprile 2017 – ISSN 2384 – 9290, p. 35.

⁹⁵ V. A. ROSSI, *Memoria per un piano di lavori per diffinitivo bonificamento della campagna vicana*, Napoli, 1843, p. 134.

⁹⁶ L. R. CIELO, *Maddaloni medievale: dall'età longobarda all'età sveva*, Maddaloni, 2009, p. 30.

⁹⁷ «Però udendo ch'egli era giunto ad Arienzo, castello che dista sei miglia da Acerra, Manfredi valendosi della congiuntura lo mandò sollecitando per messi di venir seco a parlamento; e dopo molto andare e venire fu concluso che si sarebbero abboccati in su l'ora terza di certo giorno, dentro il bosco di Canello, ch'era a mezza via, e che ha pochi anni fu civilmente (per la scure della nuova civiltà) estirpato; ed era proprio nel sito dove si vedono anche adesso le rovine di Suessola, antica città degli Osci, incendiata nell'880 da' Saraceni», cfr. G. DE SIVO, *Corrado Capece Storia pugliese de' tempi di Manfredi*, Napoli, 1859, p. 156.

⁹⁸ R. CAGGESE, *Roberto d'Angiò e i suoi tempi*, v. 1, Firenze, 1922, pp. 405 - 406.

⁹⁹ «La storia dei Santi protettori di Acerra ci è stata tramandata da alcuni manoscritti del V secolo [...]. Il culto dei Santi Cuono e Figlio è vivo ad Acerra già prima del 1079. [...] Poiché il territorio acerrano allora era una zona paludosa, da bonificare, il "miracolo dell'acqua" operato da S. Conone nell'Asia minore e tramandato fin qui, certamente fece sì che la città lo accogliesse con lo stesso fervore del suo popolo d'origine e lo eleggesse al proprio patrono.», cfr. P. ESPOSITO, *Santi Conone (Cuono) e Conello, martiri ad Iconio*, in *Santi Beati*, www.santiebeati.it, alla voce.

almeno fino alle grandi opere di canalizzazione degli inizi del '600, all'epoca del vicereame spagnolo¹⁰⁰.

L'area dell'abitato di Suessola fu abbandonata quasi del tutto dal XIII secolo¹⁰¹; rapidamente rimboschì e fu chiamata Calabricito. Oscura e finora non indagata è l'origine del toponimo maddalonese-acerrano "Calabricito". Per assonanza e per identità della radice potrebbe essere avvicinato a Calabritto, comune irpino nella alta valle del Sele, per il quale Alessio propone un riflesso dal nome latino *calabriculum*, forma collettiva del nome di pianta *calabrix*, *calabricis*, specie di spino selvatico, cui si potrebbero riferire altri nomi locali nel reatino e in area pugliese e calabrese¹⁰².

Senza citare direttamente Alessio, Cammarano¹⁰³ ipotizza l'origine del toponimo Calabritto da *calabrix* (arbusto spinoso) attraverso *calabriculum* (luogo di arbusti). Viscido, commentando lo studio di Cammarano, propone invece *calabriculum* come traduzione latina per indicare la nuova patria dai Greci calabresi sfuggiti alle incursioni dei Saraceni¹⁰⁴. Ma, almeno per il nostro Calabricito non c'è alcuna testimonianza di migrazione da terre già bizantine che dovrebbe attestarsi intorno al IX secolo, proprio quando Suessola fu proprio saccheggiata dai Saraceni¹⁰⁵. Quindi, per il nostro Calabricito è molto più probabile l'ipotesi di Alessio e Cammarano perché connoterebbe un luogo in cui le rovine delle città abbandonate risultavano assalite da rovi infestanti che aprirono la strada al successivo bosco. Un toponimo simile «Calabrice» è attestato per il luogo con selva a Sant'Agata de' Goti nel 1826¹⁰⁶.

4. Il bosco di Calabricito a margine del Riullo e gli altri boschi per la caccia reale

Probabilmente in origine Calabricito fu proprietà reale: lo indiziano il dono del 1209 all'abbazia di Montevergine di parte di una foresta del proprio demanio per volontà di Federico II¹⁰⁷, i vicini territori denominati «Nocellito della regina» e «forestam imperatoris» ricordati nella platea del 1494 che riporta il privilegio della regina Giovanna Anjou dell'11 gennaio 1375, la battuta di caccia della regina Maria d'Enghien (1405 circa) e la località Grottareale¹⁰⁸.

Anche Calabricito divenne in gran parte del feudo di Acerra come è noto per le sentenze del 5 febbraio 1810 in Acerra, 28 agosto 1811 in Piedimonte d'Alife e del 2 settembre 1811 in San Gregorio (Matese)¹⁰⁹.

E si stima sia Calabricito il bosco citato nel *Candelaio* di Giordano Bruno pubblicato a Parigi nel 1582, è citato un bosco detto di Canello ma che può identificarsi con Calabricito: «E sa lui che io son stato rubbato e sassinato al bosco di Canello, venendo da Airola» Per come è citato il

¹⁰⁰ «In Terra di Lavoro, ... si compie la strada da Calabricito per l'Epitaffio della Schiava a Saviano», cfr. *Memoria in forma di rapporto del direttor generale de' ponti e strade*, Napoli, 1828, pp. 12 – 13, citata in MAGLIOCCA, cit., p. 79.

¹⁰¹ ROSSI, *Suessola (NA)*..., cit.

¹⁰² G. ALESSIO, *Lexicon etymologicum. Supplemento ai dizionari etimologici latini e romanzi*, Napoli 1976 p. 62.

¹⁰³ A. CAMMARANO, *Testimonianze dell'insediamento longobardo nella regione dei monti Picentini*, «Rassegna storica salernitana», 17, 2, 2000, pp. 33-90, a p. 81 che rimanda a G. GASCA QUIERAZZA - C. MARCATO - G. B. PELLEGRINI - G. PETRACCO SICARDI - A. ROSSEBASTIANO, *Dizionario di toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, Torino, 1990, p. 114, che si basa su ALESSIO, cit.

¹⁰⁴ L. VISCIDO, *Un appunto sull'etimologia del toponimo Calabritto*, «Rassegna Storica Salernitana», 18, 1, 2001, pp. 209-211, che riferisce anche l'ipotesi di Mazzone, concorde con Cammarano (A. MAZZONE, *Calabritto. Leggenda-Storia-Cronaca*, Lioni, 1998), ma che sostiene la sua con la presenza di culti di origine greco-bizantino (L. VISCIDO, *Appunti sul culto di santi greco-orientali nell'alta valle del Sele*, «Vivarium Scyllacense», VIII, 2, 1997, pp. 137-144).

¹⁰⁵ GUADAGNO, cit.

¹⁰⁶ ASNA, Amministrazione generali di ponti, strade, acque, foreste e caccia 1778 – 1839, b. 178, f. 6996, Sul taglio nelle selve appartenenti alla Chiesa della Santissima Annunciata e Cappella del Presepe e del Rosario presso il Comune di Sant'Agata dei Goti così dette Reullo, Longano e Calabrice, 1826.

¹⁰⁷ L. R. CIELO, *Maddaloni medievale: dall'età longobarda all'età sveva*, Maddaloni, 2009, p. 30.

¹⁰⁸ CAPORALE, *Dell'agro acerrano*..., cit., p. 175. Grottareale appare ancora come località agricola in IGM, Carta Topografica d'Italia alla scala 1:25.000, tavoletta 448, sezione NO, Pomigliano d'Arco, nei pressi del ponte della Forcina, al margine nordoccidentale di Calabricito.

¹⁰⁹ *Bullettino delle ordinanze de' Commissari ripartitori de' demani ex feudali e comunale nelle province dei RR. [Regi] DD. [Domini] al di qua del Faro*, s.1, Napoli, 1838, pp. 19, 23-24.

nolano Bruno (Calabricito si colloca proprio all'incrocio tra strada verso Airola – Benevento, Maddaloni - Nola e Maddaloni - Acerra) probabilmente doveva aver notizia che fosse un luogo celebre per agguati e rapine di briganti¹¹⁰.

Calabricito fu riserva reale borbonica. L'unica attestazione documentaria finora ritrovata è il documento in cui, terminata la breve parentesi della Repubblica Partenopea del 1799, «Si dispone che il Bosco di Sant'Arcangelo, Maddaloni e Carbone facciano capo all'amministrazione di Caserta e che le riserve ed i divieti per la caccia restino immutati dopo la rivoluzione»¹¹¹.

Nella *Campaniae Felicis* disegnata da Stigliola-Cartaro (almeno intorno al 1580), ma incisa da Baratta per la pubblicazione di Barrionuevo del 1616¹¹², risulta un unico bosco continuo dai pressi di Nola a Calabricito fino al bosco di Olmo Cupa (figura 5).

Le acque del Riullo alimentarono i mulini. Quello indicato sulla *Carta* del 1784 (figure 6 e 7) è da identificarsi col «mulino del Bosco» usato per i cereali da tutti i borghi vicini nel 1811¹¹³. L'*Atlante*, foglio 11 (Napoli), del 1794, segnala a margine del bosco di Calabricito i contigui abitati allora vitali di «Cantori» e «Piazza Vecchia»¹¹⁴ verso Cancellò, oggi scomparsi (figura 8).

In effetti, nella *Carta topografica* di Zannoni i boschi segnalati come riserva reale sono Calabricito e quelli vicini di Aurno e bosco di Maddaloni. Di Aurno (in territorio di Marcianise) ad oggi non sono emersi documenti. Invece, non risulta riserva reale il bosco «Olmo Cupa» (nei documenti erroneamente corrotto in Cupo, ma il nome corretto è Cupa perché prende il nome dal fosso omonimo che origina a Casolla di Caserta e attraversa il territorio comunale di San Nicola la Strada per confluire nel Clanio / Regio Lago¹¹⁵).

Olmo cupo e il «molino di Sessola» compaiono nella *Campaniae Felicis* di Cartaro-Stigliola-Baratta-Barrionuevo del 1616 come una distesa di alberi allungata sulla riva nord del Clanio-Riullo tra ponte Carbonara e le pendici del colle del castello di Cancellò, comprendendo il vasto fusaro chiamato «Lanciolla»¹¹⁶ (figura 5).

Olmo Cupo (indicato «Ulmo cupo») è anche l'unico bosco ad essere riportato nella *Terra di Lavoro* disegnata da Magini, pubblicata nel 1620 (ma disegnata verso il 1607)¹¹⁷, come un gruppetto di sette alberi immediatamente al di sotto di «Mataloni» (Maddaloni)¹¹⁸.

¹¹⁰ G. BRUNO, *Candelaio*, introduzione storica, note e documenti a cura di V. SPAMPANATO, Bari, 1909, p.52.

¹¹¹ ARCHIVIO STORICO REGGIA CASERTA (nel seguito ASRCE), Dispacci e relazioni 44, 30 novembre 1799.

¹¹² *Campaniae Felicis*, in BARRIONUEVO, cit., da CAPORALE, *Dell'agro acerrano...*, cit..

¹¹³ A. TABASSI, *Relazione manoscritta del 1811* nel Museo Provinciale Campano di Capua, in *Civiltà Campana, canapicoltura e sviluppo dei comuni Atellani*, a cura di S. CAPASSO, Frattamaggiore, 1994, p.2. «La canapa si semina sulle maggese ben formate e ben ingrassate o collo stabbio o collo scioverso; e la semina s'incomincia alla fine di marzo ed in luglio si svelle la pianta dal suolo e, ben seccata a terra, si batte per farne cadere la fronda, le si tagliano le radici e le cime, e ligata in fascetti si porta al lago a macerare. In seguito si fa asciugare, si gramola e le si dà il solito apparecchio riducendola in legature, due delle quali compongono il fascio, che è di rotoli ottanta. Ogni moggio dà ducati quaranta di prodotto, non compresa la spesa di coltura, che suole essere circa ducati diciassette»

¹¹⁴ Piazza vecchia è attestato anche dalla *Carta* di Valmagini, 1830 – 1840.

¹¹⁵ P. DI LORENZO, *Museo della civiltà contadina e San Nicola la Strada al tempo dei Borbone*, in *Da Vanvitelli al futuro*, cit., pp. 75 – 81, a pp. 76 – 77.

¹¹⁶ Sulla casina di caccia di fine 1700 è ancora esistente un rudere immediatamente di fronte al sito dell'antico fusaro, cfr. VENTRELLA - VENTRELLA, cit., pp. 299 – 311.

¹¹⁷ G. A. MAGINI, *Terra di Lavoro olim Campania felix*, in *L'Italia Meridionale*, Bologna, 1620; per la datazione a prima del 1606 cfr. R. ALMAGIÀ, *L'Italia di Giovanni Antonio Magini e la cartografia dell'Italia nei secoli XVI e XVII*, Napoli, 1922.

¹¹⁸ Il simbolo è simile a quello condiviso con la Selva di Alife, con cui condivide la citazione, unico bosco in Terra di Lavoro, cfr. P. DI LORENZO, *Intorno a Piedimonte Matese: Selva di Alife, Boschetto e Mallardi di Alife*, in *Da Vanvitelli al futuro*, cit., pp. 33 – 38, a p. 34.



Figura 14. Il bosco di «Ulmo cupo» e i rami del Clanio tra Maddaloni e Acerra. Si noti la enfattizzazione in lunghezza e direzione del ramo del Riullo, da Magini, 1607 circa.

Olmo Cupa, con le sue querce e altri alberi «selvaggi», fu già proprietà feudale dei Carafa; passò al Comune di Maddaloni con sentenza del 22 dicembre 1808¹¹⁹. Col Riullo si irrigò e si lavorò la canapa come attesta il Catasto onciario di Maddaloni del 1764: infatti è dichiarato «un bosco di quercia o altro legname selvaggio con territori paludosi comprese le acque da maturar canapa in numero di moggia 50 circa paludose e fenili ed altre 100 di bosco di dette acque per uso del Fusaro da maturar canape e siti nel luogo detto l'Olmo Cupo»¹²⁰.

La *Carta topografica delle reali cacce di Terra di Lavoro* di Giovanni Antonio Rizzi Zannoni del 1784 segnalò i ruderi di Sagliano tra il Regio Lagno nuovo omonimo e il bosco di Maddaloni. Sagliano comparve in diploma del 1009 di Riccardo II Drengot di Capua¹²¹ e nella donazione a Nicola, vescovo di Caserta del 1130¹²². Per il comodo passaggio del re tra il 1791-1798 furono qui realizzati ponti¹²³.

Anche il bosco di Maddaloni fu dei Carafa: nel 1772 ospitava il casino detto «la Bauza»¹²⁴. Bauza in napoletano vale «balza»¹²⁵. Un «Cas.[ino] del Duca di Maddaloni è segnalato nella carta anonima e non identificata del 1870 - 1880, pubblicata da Vetrella - Vetrella (figura 12) tra Sagliano e Grottareale, molto più prossimo al sito del bosco di Maddaloni e poco più a ovest della masseria Balza, sulla sponda sinistra del canale «per portare l'acqua a Cardito»¹²⁶. In questa compare una «masseria Banzi» a nord del bosco di Calabricito (figura 11).

¹¹⁹ *Bullettino delle sentenze emanate dalla Suprema commissione per le liti fra i già baroni ed i comuni*, Napoli, 1808, p. 87 - 92.

¹²⁰ R. SABENE, *Appendice documentaria*, in *Lo Stato feudale dei Carafa di Maddaloni*, a cura di F. DANDOLO - G. SABATINI, Napoli, 2009, p. 258.

¹²¹ G. DE SIVO, *Storia di Galazia campana e Maddaloni*, Napoli, 1860-1865, p.101.

¹²² C. VULTAGGIO, Caserta nel Medioevo, in *Per una storia di Caserta dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di F. CORVESE - G. TESCIONE, Napoli, 1993, p. 59.

¹²³ ASCE, Bonifiche, b.11, f. 72.

¹²⁴ LETTIERI, cit., p. 180.

¹²⁵ R. ANDREOLI, *Vocabolario napoletano-italiano*, Torino, 1887, p. 90.

¹²⁶ Sul canale e sulla sua bibliografia si veda P. DI LORENZO, *Il Clanio e le riserve reali di Marcianise: Carbone e Aurno*, in *Da Vanvitelli al futuro. Riflessi di passato, visioni di avvenire*, a cura di P. DI LORENZO, Caserta, 2022, pp. 15 - 20, a p. 16.



Figura 15. Jacob Philipp Hackert, particolare di *Veduta di Maddaloni*, circa 1800, passata di recente sul mercato antiquario. Probabilmente, il pittore riprese il paesaggio come allora visibile dal Pantano di Acerra coi boschi di Maddaloni e Olmo Cupa e il corso del ramo Riullo – Sagliano del Clanio in primo piano, ma per rendere riconoscibili e localizzabili i luoghi e i boschi scelse di dipingere molto più in alto di come si vedono in natura da quel punto di vista la città, il suo profilo, il castello e le torri. Il mulino in primo piano potrebbe essere proprio quello di Calabricito¹²⁷.

Ma, per quanto narrato nella confinazione riportata nella sentenza della commissione feudale del 1808, la «strada della Bauza di Maddaloni» confinava col bosco di Calabricito a nord¹²⁸ e quindi sono una corruzione «via Balza» di Maddaloni attestato nella toponomastica attuale e la «masseria Balza» nella cartografia ufficiale IGM¹²⁹. Anche la mappa di perizia del 1829 segnala il fondo «Quarto della Balza» (figura 9).

Nella carta di Valmagini (figura 10) l'edificio collocato nella posizione della masseria Balza è detto «lo Scalazzo»¹³⁰. Quindi, per quanto ne sappiamo oggi, o il casino non era contiguo al bosco di Maddaloni (che era adiacente al bosco di Aurono e separato da quello di Calabricito) oppure (più probabilmente) Lettieri confuse i due luoghi e il casino Carafa non fu la «Bauza». Talvolta gli animali selvatici danneggiavano i campi prossimi al bosco di Maddaloni e i maddalonesi supplicavano il re per il risarcimento come nel 1778¹³¹.

¹²⁷ Cfr. BASSARELLO – DI LORENZO, cit., p. 25.

¹²⁸ *Supplimento del Bullettino della Commissione feudale*, n. 6, Napoli, 1829, p. 138.

¹²⁹ IGM, Carta Topografica d'Italia alla scala 1:25.000, tavoletta 431, sezione SO, Caserta est.

¹³⁰ VALMAGINI, cit..

¹³¹ ASRCE, Dispacci e relazioni 108, 28 luglio 1778.

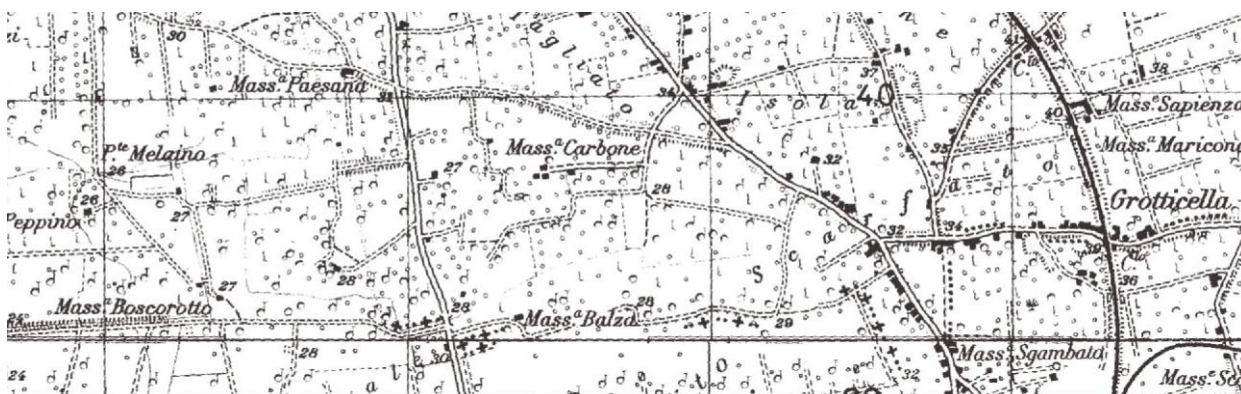


Figura 16. Stralcio da IGM, Caserta est, sezione SO per la «masseria Balza» forse da identificare con il casino della Bauza già dei Carafa.

Carlo di Borbone fu a Maddaloni durante l'avanzata per la conquista del Regno, ospite dei Carafa in città: risulta che cacciò ai colombi della piccionaia del duca il 9 aprile 1734¹³². Nel 1735 si trattenne otto giorni per la caccia principalmente nel bosco della palude del Fusaro ai margini di Calabricito «... ch'avea di molta cacciagione, cigniali e cervi e volatili di ogni sorta». Il duca Carafa di Maddaloni eresse nella sua palude ricchi padiglioni per il pranzo del re, che vi tornò ogni anno anche dopo il matrimonio con Maria Amalia, ospite nel casino della Starza, oggi sede del Museo Archeologico di Calatia¹³³.

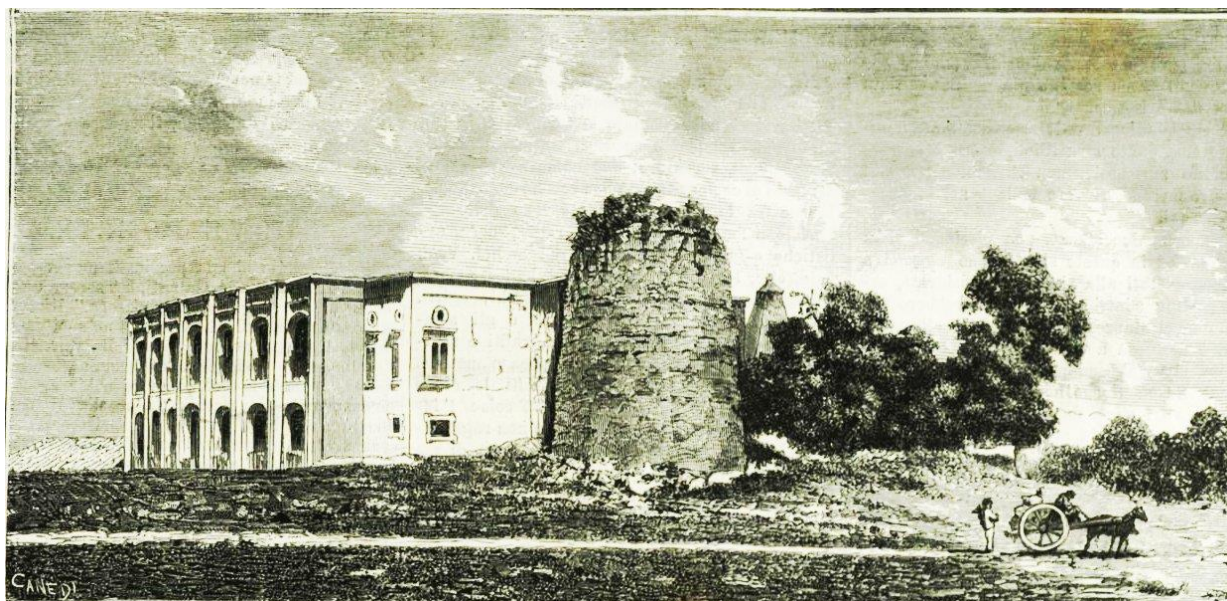


Figura 17. Il casino Spinelli già nel bosco di Calabricito, visto da oriente, come appariva nel 1879¹³⁴.

Per le visite frequenti di re Ferdinando IV a Calabricito, nel 1778, sui resti del teatro di Suessola il conte di Acerra Ferdinando de Cardenas costruì la casina di caccia (Spinelli o Pagliara), in rudere dopo la Seconda Guerra Mondiale¹³⁵. Il re vi si recò a caccia anche durante la nevicata del 27 dicembre 1788¹³⁶.

¹³² P. VUOLO, *Maddaloni nella storia di Terra di Lavoro*, Maddaloni, 2005, p. 93.

¹³³ G. DE SIVO, *Storia di Galazia campana e Maddaloni*, Napoli, 1860-1865, p. 240. La presenza di animali selvatici è attestata anche in una supplica dei cittadini di Maddaloni del 1778: “per essere risarciti dei danni provocati nei loro territori dagli animali selvatici del Bosco di Maddaloni” (ASRCE, Dispacci e relazioni, 108)

¹³⁴ Cfr. *L'illustrazione italiana*, anno VI, 1879, n.30, 27 luglio 1879, p. 53.

¹³⁵ G. CAPORALE, *Memorie storiche-diplomatiche della città di Acerra e dei conti che la tennero in feudo corredate di riscontri tra la storia civile e la feudale della Campania*, Napoli, 1890, pp. 22-23.

¹³⁶ DE SIVO, *Storia di Galazia ...*, cit., p. 245.

Stando a quanto scrisse al padre Carlo, forse re Ferdinando cacciò per la prima volta nel territorio di Maddaloni, e precisamente al bosco di Maddaloni «dove non eravamo mai stati» il 17 dicembre 1776 e il 24 novembre 1778; il 14 ottobre 1777 fu in una inedita area di caccia di «Monte di Goro» (Montedecoro) dove trovò «un'infinità di volpi»¹³⁷.

La prima volta di re Ferdinando IV al Pantano di Acerra fu il 27 gennaio 1778¹³⁸ e ci tornò il 10 marzo 1778¹³⁹. Ferdinando fu ancora a Calabricito il 12 e il 26 novembre 1788: in questa occasione soffrì un «freddo così indemoniato che sono per dire essere stato più sensibile di quello dell'anno passato quando c'era tanta neve, tengo le mani tutte crepate che mi piovono sangue» e, nonostante ciò, vi tornò ancora il giorno dopo¹⁴⁰.

Il re non precisò nel suo diario privato dove si svolse la caccia a «Matalona dove mi sono ben divertito» del 9 gennaio 1797, mentre il 25 novembre 1797 fu di nuovo a Montedecoro; la caccia fu al bosco di Maddaloni il 29 dicembre e al Fusaro di Maddaloni (forse sito in Olmo Cupa) il 9 febbraio 1798 dove uccise 58 malardi¹⁴¹. Mallardo/a è nome napoletano (in italiano è «malardo») del germano reale; ha etimologia francese e fu usato già in Boccaccio¹⁴². La forma maschile è attestata con Perrucci¹⁴³; in senso traslato vale codardo, vigliacco¹⁴⁴.

Per il 1799 a custodia della riserva di Calabricito risultano stipendiati 10 guardiani contro i cacciatori di frodo, anche per il vicino Pantano¹⁴⁵. Infatti, nelle riserve reali fu proibito ogni accesso non autorizzato: dopo la rivoluzione giacobina del 1799, che aveva abolito il divieto, maddalonesi sorpresi nel Calabricito furono incarcerati per aver raccolto ghiande¹⁴⁶.

5. La dismissione della riserva reale e la distruzione dei boschi

Calabricito fu gestito dall'Amministrazione del Real Sito di Caserta e fu dismesso come tenuta reale il 20 gennaio 1826 come attesta il *Giornale del Regno delle Due Sicilie* e non nel 1825 come sostenuto in Brancaccio¹⁴⁷

«Notizie interne. Napoli 20 gennaio. Noi annunziammo già in uno de' precedenti numeri di questo Giornale gli ordini Sovrani, co' quali S. M. il Re N. S. compiacquesi di restringere la Riserva di Caccia del Real Sito di Portici. Or in continuazione di un tale atto la M. S., sempre intenta a promuovere il bene de' suoi amatissimi sudditi, si è degnata con sovrana recente determinazione di abolire la Riserva di Caccia di Calabricito, compresa nell'Amministrazione del Real sito di Caserta, dal quale non è che da circa cinque miglia lontana. »¹⁴⁸

Al di fuori delle formule cortigiane di rito nella comunicazione, come attestato dalla riduzione della riserva reale di Portici del 9 novembre 1825, fosse sincero l'intento di re Francesco I di restituire una maggiore attenzione all'agricoltura di cui fu appassionato cultore in gioventù¹⁴⁹.

Calabricito fu rapidamente disboscato come afferma Caporale¹⁵⁰. Tre quarti di Calabricito furono dissodate dal 1836 al 1842 dagli Spinelli conti di Acerra; l'altra, molto petrosa, restò a

¹³⁷ F. BORBONE, *Lettere a Carlo III*, in C. KNIGHT, *Il regno di Napoli dalla tutela all'emancipazione (1775-1789)*, Napoli, 2015, p. 144, p. 208, p. 267.

¹³⁸ BORBONE, *Lettere a Carlo III...*, cit., p. 144, p. 222.

¹³⁹ G. VIVENZIO, *Relazione sulla vaiolizzazione di Ferdinando IV*, in C. KNIGHT, *Il regno di Napoli dalla tutela all'emancipazione (1775-1789)*, Napoli, 2015, p. 232.

¹⁴⁰ F. BORBONE, *Lettere a Maria Carolina*, in *Un anno di lettere coniugali*, a cura di N. VERDILE, Caserta, 2008, p. 66, pp. 139-140.

¹⁴¹ F. BORBONE, *Diario segreto*, in *Ferdinando IV di Borbone: diario segreto (1796-1799)*, a cura di U. CALDORA, Rende, 2014, p. 123, p. 227, p. 234, p. 278 e p. 381.

¹⁴² *Grande dizionario enciclopedico della lingua italiana*, a cura di S. BATTAGLIA, v. 9, Torino, 1975, alla voce.

¹⁴³ A. PERRUCCI, *Agnano zeffonato*, Napoli, 1678, 2, 14.

¹⁴⁴ E. ROCCO, *Vocabolario del dialetto napoletano*, Napoli, 1882; parte inedita (F - Z) a cura di A. VINCIGUERRA, tesi di dottorato, Università degli Studi di Firenze, Firenze, 2013, p. 339.

¹⁴⁵ ASRCE, *Dispacci e relazioni*, 44, 30 novembre 1799.

¹⁴⁶ ASRCE, *Dispacci e relazioni*, 44, 23-26/11/1799.

¹⁴⁷ G. BRANCACCIO, *Il governo del territorio nel Mezzogiorno moderno*, Lanciano, 1996, p.105.

¹⁴⁸ *Giornale del Regno delle Due Sicilie* n. 17, 20 gennaio 1826, p. 67.

¹⁴⁹ P. DI LORENZO, *Paesaggi borbonici e reali cacce*, in *Da Vanvitelli al futuro*, cit, pp. 7 - 14, a pp. 13 - 14.

fienile¹⁵¹. I boschi di Maddaloni, Aurno e Sant'Arcangelo furono prosciugati e messi a coltura nel 1826¹⁵², che li acquistò dagli Alamanni, feudatari di Aurno e Lorianò di Marcianise¹⁵³. Ma mulini, ponti, argini, alvei ed acque furono attentamente mantenuti per evitare inondazioni stando al Regolamento del 1833¹⁵⁴.

¹⁵⁰ CAPORALE, *Dell'agro acerrano, della sua condizione...*, cit., p. 249.

¹⁵¹ D. MOSCHITTI, *Su' progressi delle manifatture, dell'agricoltura, della pastorizia e delle industrie nelle province continentali del Regno dal 1815 infino ad ora*, in *Annali civili del Regno delle due Sicilie*, v. LIII, Napoli, 1855, pp. 31-62, p. 34.

¹⁵² ASCE, *Bonifiche*, b. 16.

¹⁵³ G. PUGNETTI - F. PERRONE, *Per la Commissione Amministrativa de' Regi Lagni presso il Consiglio di Stato*, Napoli, 1849, p. 33; V. A. ROSSI, *Memoria per un piano di lavori per diffinitivo bonificamento della campagna vicana*, Napoli, 1843, p. 134.

¹⁵⁴ *Regolamento per la polizia de Regi Lagni di Terra di Lavoro approvato nel Consiglio ordinario di Stato de 16 giugno 1833*, in *Repertorio amministrativo ossia collezione di leggi, decreti, reali rescritti, ministeriali, regolamenti ... del regno delle Due Sicilie*, v. 3, Napoli, 1851, p. 545 - 550.